

# Borse in recupero su lavoro Usa e dazi Piazza Affari +1,9%

## Mercati

Ad un mese dal crollo seguito al "liberation day", le Borse hanno azzerato le perdite. Almeno per ora. Spinti dai dati sul lavoro Usa e dalle retromarcie sui dazi, 39 listini su 77 sono tornati a livelli pari o superiori al 2 aprile. Con il +1,92% di ieri anche Milano ha recuperato tutto. **Longo, Orlando, Valsania** — a pag. 5

## Mercati, 39 Borse tornano sui livelli pre-dazi Usa Ma l'incertezza resta alta

**A sostenere i listini sono il primo disgelo Usa-Cina e i dati Usa, ma gli economisti restano scettici**

### La reazione

Oltre a Wall Street e Nasdaq anche Francoforte e Madrid tornano sopra il 2 aprile

### Morya Longo

Ci è voluto un mese esatto. Dal 2 aprile al 2 maggio. Ma alla fine i listini sono riusciti a "cancellare" i dolori dei dazi e del Liberation day di Trump. Almeno per ora. Ben 39 Borse globali su un totale di 77 prese in considerazione sono infatti tornate su livelli superiori o pari a quelli del 2 aprile: l'hanno fatto il Nasdaq e Wall Street, ma anche Francoforte, Madrid, Lisbona e Vienna. Persino la Borsa di Atene è tornata sopra i livelli del 2 aprile. Milano resta poco sotto (-0,33). Ma anche Piazza Affari con il balzo di ieri (+1,92%) ha ormai recuperato praticamente tutto. Ieri tutti i listini hanno infatti chiuso in bellezza una settimana già positiva: Francoforte +2,49%, Parigi +2,33%, Londra

+1,17%. Eppure se si guardano i motivi del rimbalzo si capisce quanto il fuoco sia ancora di paglia: i mercati stanno gettando il cuore oltre all'ostacolo, ma non hanno alcuna certezza che la loro scommessa sia quella giusta. Le incognite sono ancora tante. E si vedono chiaramente nelle stesse ragioni che hanno portato al rimbalzo di questi giorni.

### I motivi del rimbalzo

Guardiamo le due motivazioni di ieri. Il primo motivo di giubilo sui listini globali è legato al tentativo di disgelo tra Cina e Stati Uniti. Dopo un mese di prove muscolari e di continui rilanci sui dazi, arrivati al 145% per la Cina e al 125% per gli Usa, ieri Pechino ha aperto uno spiraglio al dialogo attraverso il suo ministro al Commercio: «Stiamo attualmente valutando». Ma poi ha aggiunto: «Se gli Stati Uniti vogliono discutere, devono mostrare la loro sincerità, essere pronti a correggere le loro cattive pratiche e cancellare i dazi doganali unilaterali». Insomma: nulla più di un primo timido approccio. Ma per i mercati significa che la guerra commerciale potrebbe avere una svolta. Tanto basta per far salire listini che - soprattutto in America - erano ipervenduti.

La seconda ragione è legata ai

dati sul mercato del lavoro statunitense, sorprendentemente positivi (anche se in calo rispetto a marzo). Costatare che ad aprile (mese della guerra dei dazi e della grande paura) negli Stati Uniti sono stati creati 177mila posti di lavoro, contro i 133mila attesi dagli economisti, ha rincuorato non poco gli investitori dopo la doccia fredda del Pil in contrazione di pochi giorni fa. Così ieri le Borse hanno consolidato i rimbalzi dei giorni scorsi. Cancellando, come detto, tutto il terreno perso dal Liberation day.

### I motivi dello scetticismo

È ovvio che questi motivi siano sufficienti per sostenere le Borse un giorno. Ma non a lungo. Perché, come detto, il disgelo cinese è solo timidamente abbozzato. Nulla di più. E anche i dati sul mercato del lavoro, per quanto positivi, guardano al passato: il problema è il futuro. Ed è



proprio quello che mettono in evidenza gli economisti. «Alla luce del deterioramento delle prospettive future, i dati sul lavoro appaiono in qualche modo retrospettivi e permangono i rischi di un indebolimento dell'economia», commenta ad esempio Lindsay Rosner, head of multi sector fixed income investing di Goldman Sachs Asset Management. «Crediamo che l'effetto dei dazi non sia ancora presente e quindi ci aspettiamo una Federal Reserve molto cauta», gli fa eco Filippo Diodovich, Senior Market Strategist di IG Italia. E così via: più o meno tutti dicono la stessa cosa. Dati positivi, ma il futuro resta incerto.

Del resto che l'economia possa deteriorarsi (soprattutto negli Stati Uniti) lo prevedono in tanti. Non solo il Fondo monetario. Ieri è per esempio arrivato l'aggiornamento delle previsioni di S&P Global Ratings: «L'aumento delle tariffe all'importazione da parte degli Stati Uniti, le ritorsioni da parte dei partner commerciali, le concessioni in corso e la conseguente turbolenza dei mercati rappresentano uno shock al sistema, con impatti concentrati sulla fiducia e sulla formazione dei prezzi - scrive l'agenzia di rating -. L'economia reale ne sarà sicuramente influenzata, ma resta da capire in quale misura». Per ora S&P ha abbassato le stime sulla crescita nel 2025: gli Usa cresceranno dell'1,5% (0,5 punti in meno rispetto alle previsioni di marzo), l'Eurozona dello 0,8% (-0,1 rispetto alle precedenti stime), la Cina del 3,5% (-0,6). Messaggio simile arriva dalla Bce, che ieri ha pubblicato il suo Bollettino: «Le prospettive economiche sono offuscate da eccezionale incertezza» che «comporta notevoli rischi al ribasso», scrive la Bce. Allo stesso tempo - continua il bollettino - un incremento della spesa per la difesa e le infrastrutture contribuirebbe alla crescita». «Molto incerte» anche le prospettive dell'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA